

Coni.....al veleno

(Stefano Manzi)

Nella mentalità comune della gente la pericolosità o la mortalità di un animale e' quasi sempre associata ad un aspetto terrificante o ripugnante. Nessuno quindi avrebbe difficoltà a raccogliere una coloratissima conchiglia , non sapendo che quel semplice gesto potrebbe risultare assai pericoloso . Diverse specie infatti sono velenose , ed alcune mortali anche per l'uomo . La famiglia Conidae e' sempre stata apprezzata e collezionata quanto e forse più delle Cipree .

Per secoli il *Conus gloriamaris* del Pacifico e' stata << la >> conchiglia da collezionare , ambitissimo anche il *Conus cedonulli* dei Caraibi , ed altre rarità , alcune rimaste tali , altre divenute comuni a seguito della scoperta di nuovi habitat ed al progresso che vi e' stato nell'esplorazione sottomarina . In effetti si tratta di conchiglie che , seppur non presentino una grande varietà di forme e sculture (sono perlopiù di forma appunto conica) , hanno disegni e colorazioni innumerevoli , e spesso una stessa specie può presentare una gamma di forme diverse .

Ma alla bellezza i Coni aggiungono un fascino particolare : sono gli unici Conchiferi veramente pericolosi . Appartenenti all'ordine



CONUS GEOGRAPHUS

dei Neogasteropodi , sottordine Toxoglossa (lingua tossica) sono diffusi tra i 40 gradi di latitudine Nord e Sud .

La loro evoluzione li ha portati ad essere predatori carnivori , si nutrono infatti di altri molluschi di vermi marini ed anche di pesci , spesso più grandi di loro . Il veleno di cui sono provvisti e' una neurotossina complessa che agisce sia direttamente sulla

muscolatura paralizzandola , sia sul sistema nervoso a livello di sensazione del dolore .

Il capo di questi molluschi presenta una lunga proboscide molto mobile ed estroflettibile che comprende l'esofago , la cavità boccale e la radula . Quest'ultima e' nei Gasteropodi l'apparato masticatorio , e nei Coni ha subito una modificazione . I denti infatti sono indipendenti gli uni dagli altri e sono disposti su un solo paio di sottili bande marginali . Essi sono allungati a forma di arpione e percorsi longitudinalmente da una scanalatura che facilita lo scorrimento della secrezione velenosa prodotta dalle ghiandole salivari . Mentre l'estremità libera e' a forma di arpione l'altra e' collegata alla membrana radulare tramite un esile filamento dello stesso tessuto .

Animali prevalentemente notturni, al calar del sole escono dai loro rifugi e si mettono in caccia strusciando sul fondo . Le prede vengono localizzate per mezzo di sensibili organi olfattivi (osfradi) che captano gli odori portati dalla corrente d'acqua che il cono stesso produce muovendo il mantello . Quindi il Conus strisciando si avvicina alla preda e la colpisce con l'arpione intriso di veleno scagliato dalla sua proboscide come da una cerbottana . L'effetto e' molto rapido, qualche secondo . Se il colpo fallisce la proboscide viene nuovamente armata per un altro tiro .

Il pesce morente viene risucchiato e digerito parzialmente già nell'esofago . Nel caso di conchi vermivori la sequenza e' analoga , ma con toni meno vistosi , ed il verme viene aspirato come uno spaghetti . Se le prede invece sono altri molluschi i conchi introducono nella conchiglia la proboscide , iniettano il veleno , e poi ne suggono le linfe vitali e le carni .

L'apparato velenifero , comunque , serve ai conchi non solo per catturare prede o tenere all'erta i raccoglitori di conchiglie , ma anche come mezzo di difesa contro altri nemici più naturali : un polpo colpito da un cono può morire in breve tempo .

Per quanto riguarda l'uomo c'è da dire che il rapporto tra le dimensioni umane e la quantità di veleno e' molto piccolo , ma efficace . E a parte il suo reale effetto dobbiamo tener presente che quasi sempre chi viene colpito e' in acqua , e quindi al dolore della puntura si somma la paura di affogare , a cui fa seguito l'azione delle neurotossine che rapidamente producono l'indurimento e il formicolio della parte punta .

Questi disturbi, a poco a poco, si diffondono ad altre parti del corpo determinando la perdita della sensibilità e difficoltà nella respirazione . Si può morire dopo quattro - dieci ore .

I rimedi consigliati sono gli stessi che vengono adottati per i morsi di serpente : uso di lacci emostatici , incisione e suzione della

ferita e praticare una iniezione di cardiotonico per sostenere il cuore .

Il primo caso di attacco scientificamente registrato risale al 1844 : mentre stava raccogliendo conchiglie a Meyo , nelle Molucche , sir Edward Belcher (uno studioso britannico) fu punto da un *Conus aulicus* , ma fortunatamente riuscì a cavarsela .

Quindici anni più tardi si ebbe il primo caso mortale . Un'indigena delle Nuove Ebridi venne punta da un *Conus textilis* e morì dopo quattordici giorni . Da allora fino ad oggi i casi accertati di persone trafitte da un *Conus* sono circa cinquanta , di cui una dozzina mortali .

Tutte le aggressioni sono avvenute nella zona Indo-Pacifica . La “ classifica “ vede in testa il *Conus geographus* (quattro morti accertati) poi *Conus textilis* , *tulipa* , *obscurus* , *aulicus* , *quercinus* , *lividus* , *litteratus* , *marmoreus* , *striatus* .

Nel Mediterraneo e' presente una sola specie , il *Conus ventricosus* o *mediterraneus* , del tutto innocuo date anche le ridotte dimensioni . Si può trovare facilmente nelle acque basse in un habitat composto da piccole rocce , sabbia e Posidonie , o molto più comunemente spiaggiato dopo una mareggiata .

Un ultima considerazione : i conchi non attaccano spontaneamente l'uomo , anzi se vengono infastiditi la maggior parte delle

volte cercano scampo nella fuga , quando pungono lo fanno solamente per una forma inconscia di autodifesa da chi cerca di catturarli con il solo scopo di ucciderli .

(Stefano Manzi)

BIBLIOGRAFIA

Jacques Y. Cousteau , *Oceani*

Fratelli Fabbri Editori

Il grande libro delle conchiglie

Alberto Peruzzo Editore

Hobby Fauna

Calegari edizioni

Conchiglie di tutti i mari

Compagnia Generale Editoriale